

SCHEDA DI ANALISI DEL FILM

Classe: II H alunno/a: Chiara Maggiore data: 31/05/10



1. Il film

Titolo	Hannah e le sue sorelle
Titolo originale	Hannah and Her sisters
Regista	Woody Allen
Genere	commedia
Attori principali	Woody Allen , Michael Caine, Barbara Hershey, Mia Farrow
Sceneggiatura	Woody Allen
Fotografia	Carlo di Palma
Musica	Johann Sebastian Bach, Michael Bramon, James V. Monaco
Data di produzione	1986
Durata	103 minuti
Paese/i di produzione	Stati Uniti

Premi

3 Premi Oscar 1987 (su 6 *nomination*): migliore sceneggiatura originale, miglior attore non protagonista (Michael Caine), migliore attrice non protagonista (Dianne Wiest)

- 1 Golden Globe 1987 (su 5 *nomination*): Golden Globe per il miglior film commedia o musicale
- 2 BAFTA 1987 (su 8 *nomination*): miglior regia e migliore sceneggiatura originale

- 2 National Board of Review Awards 1986: miglior attrice non protagonista (Dianne Wiest), miglior regista
- 1 David di Donatello 1987: migliore sceneggiatura straniera

1.2– La sceneggiatura del film è originale oppure è tratta dalla letteratura o da qualche libro-inchiesta, saggio, biografia, ecc.?

La sceneggiatura è stata personalmente scritta da Woody Allen, regista e attore

2. La storia, la struttura narrativa e i personaggi

“Hannah e le sue sorelle” è una delle più riuscite commedie di Woody Allen, capace di presentare con comicità ed ironia vicende umane complesse e travagliate in cui l’uomo è alla costante ricerca della felicità e in continua lotta contro la solitudine.

Il film conta tre episodi collegati tra loro, il cui vertice è rappresentato dall’omonima protagonista Hannah (Mia Farrow), il cui marito Elliot (Michael Caine) intraprende una relazione amorosa con la sorella di lei, Lee (Barbara Hershey), la quale a sua volta convive con l’artista Frederick, verso il quale ha perso ogni sorta di attrazione. Nello stesso frangente di tempo l’altra sorella di Hannah, Holly (Dianne Wiest), ex cocainomane, presunta attrice mezza fallita, è alla ricerca di un’occupazione fissa, di un uomo da amare e anche di un po’ di serenità. Inoltre il suo senso di inferiorità nei confronti della sorella Hannah la rendono fortemente insicura e la costante rivalità con l’amica April, le porterà molte delusioni e sconfitte.

Terzo e ultimo episodio vede protagonista Mickey, concentrato di comicità e tragicità allo stesso tempo che riesce a portare in luce il vero messaggio del film. Interpretato dallo stesso Woody Allen, sembra quasi rappresentarne l’alter ego. Mickey, autore televisivo, è l’ipocondriaco per eccellenza, che si esprime tramite le solite e brillanti battute sagaci e ironiche, comicamente insicuro e tremante, è l’ex marito di Hannah. Preoccupatosi di un improvviso abbassamento d’udito, corre dal medico, diventato ormai punto di riferimento imprescindibile, il quale gli consiglia di fare accertamenti più approfonditi.

Così allarmato più che mai, pensa di avere un tumore al cervello, cosa che lo sconvolge enormemente, abituato ad attribuirsi qualsiasi sorta di malattia incurabile, al posto di un semplice e banale raffreddore. Fortunatamente il medico afferma che non è nulla di cui preoccuparsi, non morirà. Mickey, risollevato e gioioso in un primo momento, metterà in discussione la sua intera vita e decidendo infatti di fare un radicale cambiamento, abbandona il lavoro. Ed ecco che qui comincia la sua profonda e irriverente riflessione sull’importanza della vita dell’uomo, soggetto all’inevitabile decadimento, sull’esistenza di Dio e sulla possibilità di abbracciare una qualche religione, essendo non credente. Cerca così di trovare risposte nella filosofia, ma purtroppo senza esito positivo...

“Eppoi Freud – altro grande pessimista! Gesù, sono stato in analisi per anni. Non è successo niente. Il mio analista, per la frustrazione, cambiò attività. Aprì un self-service vegetariano” affermerà dopo aver citato vari filosofi, quali Socrate, Nietzsche...

Pensa così di convertirsi al cattolicesimo. *“Perché pensa che voglia convertirsi al cattolicesimo?”* gli chiede il prete a cui si rivolge. *“Perché sa io devo avere qualcosa in cui credere, altrimenti la vita diventa insignificante”* risponde. *“Perché ha preso la decisione di scegliere la fede cattolica?”*

“Beh sa perché prima di tutto è una religione molto bella, è una religione forte, è molto ben strutturata, è forte mettiamo contro “non religione nella scuola”, i pro aborto e gli antinucleari”.

“Così lei non crede in Dio?” , “No e io voglio crederci, voglio fare tutto, dipingerò le uova di Pasqua se funziona, ho bisogno di qualche prova. Sa se non riesco a credere in Dio non riesco a trovare un senso nella vita”.

Dipingere le uova di Pasqua non sempre serve a sperimentare la dimostrazione ontologica di Dio, cosa che Mickey scoprirà più tardi... Nel frattempo i suoi genitori, ebraici praticanti, rimangono del tutto stupefatti della scelta del figlio, chiedendosi “perché credere proprio in



Gesù cristo?”. Mickey giustifica la sua scelta facendo riferimento ai dilemmi di tutto gli uomini, cosa c'è dopo la morte? Dovremo avere paura di morire incorrendo al totale annullamento? Perché esiste il male sulla terra?. “ *Se c'è un Dio perché c'è tanto male in questo mondo? A livello di esemplificazione perché c'erano i nazisti?*” chiederà Mickey alla madre. Interrogativi che resteranno senza un'adeguata risposta. Il padre gli consiglia di non preoccuparsene in quanto ciò che conta è il presente, la madre,

chiudendosi in bagno disperata gli urlerà *“Ma certo che c'è un Dio, idiota!”*. Il silenzio di Dio, di fronte alle atrocità e le crudeltà umane è sempre stato un tema frequente , sia nel cinema, che nella letteratura e qui Allen lo affronta in maniera irriverente, inducendo lo spettatore alla “risata riflessiva”. Inoltre sono molto ricorrenti in tutto il film battute sarcastiche riferite all'olocausto, tema molto caro al regista, essendo anche lui ebreo. Dopo aver tentato di gettarsi fra le braccia salvifiche del cattolicesimo, comprando crocifissi, poster di Gesù Cristo (inutile dire che tali oggetti pseudo sacrali non sortiscono in lui nessuna fede religiosa) e la bibbia, cerca di convertirsi allo Hare Krishna, movimento induista spirituale. Anche questa religiosa sembra non essergli molto congeniale. “ *Ma a chi vuoi prendere in giro? Tu un Hare Krishna? Tu che ti rapi a zero, che vesti con le lenzuola e danzi agli aeroporti? Sembrest Gerry Lewis..Dio come sono depresso..”*. I dubbi continuano dunque ad affliggerlo, non gli danno pace, è come se avesse bisogno di un manuale di istruzioni, una sorta di depliant che illustri tutte le religioni consigliando le più “convenienti”. Tenta persino il suicidio, ma come in un sketch comico, imbranato come è, la canna di fucile scivola sulla sua fronte madida di sudore, sparando un colpo a vuoto. Depresso come non lo era mai stato, la sua mente comincia ad affollarsi di pensieri, così per cercare di rilassarsi entra in una sala cinematografica, dove danno il film *“La guerra lampo dei Fratelli Marx”*, che come per miracolo da una risposta a tutti i suoi drammi esistenziali. Al di là della proiezione del film in sé, che funge quasi da spunto, il travaglio interiore avvenuto in lui ha finalmente una fine.

“Insomma, non è stupido? Voglio dire, guarda tutta quella gente là sullo schermo. Senti, sono proprio buffi. E se anche fosse vero il peggio? E se Dio non ci fosse e tu campassi una volta sola e amen? Beh, non vuoi partecipare all'esperienza? E che diamine! È mica tutta una noia...”.

L'unico scopo nella vita, è godersela. Capisce che non può vivere con la costante paura della morte, dell'annientamento, delle malattie, come se la vita fosse solo un periodo di transizione. Forse l'uomo può anche vivere senza un “Dio”, che sia quello cattolico, buddista, ebraico? Sicuramente il lieto fine con cui conclude la vicenda (Mickey infatti intraprenderà una relazione amorosa con Holly, la quale a sua volta è diventata una scrittrice di successo) da una qualche speranza a questo drammatico interrogativo. Come Mickey, l'uomo può perdere la fede in Dio, nel mondo, ma può riacquistarla semplicemente in se stesso e magari nel rapporto con gli altri. È il cinema il luogo in cui metaforicamente Mickey ritrova la salvezza, in quanto proprio al cinema molte storie “umane” terminano con il lieto fine.

L'autore Juan Antonio Rivera nel suo libro "Tutto quello che Socrate direbbe a Woody Allen" evidenzia un risvolto filosofico del film non indifferente. "Quello che non si può ottenere con la forza di volontà" è il tema fondamentale di cui parla Rivera. Egli infatti riporta la citazione del filosofo norvegese Jon Elster, il quale parla di "sottoprodotti" i quali, come ci dice lo stesso filosofo "sono legati a quel che ci arriva in virtù di quello che siamo, in quanto cosa diversa da ciò che possiamo ottenere con lo sforzo o il desiderio". I sottoprodotti, o la "segatura" sono le cose più importanti della nostra vita, in quanto giungono a noi silenziosamente senza che noi stessi ce ne rendiamo conto. Per esemplificare il concetto potremo prendere come esempio la felicità. Una persona che si impone volontariamente di essere felice non sarà mai felice, in quanto la felicità è una meta che non può essere conquistata tramite strategie razionali; essa arriverà da sola, come un "sottoprodotto". Oppure se volessimo imporci di essere più spontanei, in realtà significherebbe costringere la nostra indole a essere diversa e ad esercitare su noi stessi un controllo che invece impedirà il sorgere della spontaneità. "Inizieremo invece ad avvicinarci alla spontaneità solo quando, dopo ripetuti insuccessi per raggiungerla razionalmente, avremo smesso di farlo" dirà il filosofo.

Rivera inoltre fa riferimento alla "leggenda intellettualistica", secondo la quale "il soggetto deve prima svolgere l'intero processo di dirsi ciò che deve esser fatto; allora soltanto potrà compiere l'operazione... Deve predicare a se stesso prima di mettere in pratica" (cit. G. Ryle, Lo spirito come comportamento). Se volessimo spiegare il concetto in termini essenziali potremo dire che la leggenda intellettualistica consiste nel pensare e riflettere a fondo prima di mettere in pratica ciò che abbiamo intenzione di fare.

Rivera non poteva non includere nella sua riflessione Socrate, il quale metteva in difficoltà i suoi interlocutori chiedendo sempre il significato delle parole che essi hanno usato. Rivera definisce questo procedimento "intellettualismo semantico"; gli interlocutori di Socrate venivano sempre umiliati in quanto non riuscivano a dare una definizione esatta della parola, dunque credevano di sapere ma in realtà non era così. Ciò che Rivera contesta è che in questo modo non vengono distinte le due diverse forme di conoscenza, quella teorica e quella pratica. Infatti secondo lo scrittore "possiamo avere idee errate riguardo ciò che facciamo e, ciò nonostante, farlo bene". Egli porta l'esempio delle abilità linguistiche, le quali Edmund Burke chiamava "sapienza senza riflessione", in quanto secondo il pensatore irlandese apprendiamo il significato delle parole in determinati contesti in cui queste vengono pronunciate, quindi tramite l'esperienza. Dunque Rivera afferma che quel che c'è di sbagliato nella "leggenda intellettualistica" è il presupporre che la riflessione e il ragionamento stiano alla base dell'agire e del compimento di un'azione. Ritornando al film di Woody Allen, il regista prende proprio in giro la "leggenda intellettualistica".

Il personaggio di Mickey, conducendo una sorta di ricerca privata su quella che può essere la religione che offre o promette migliori condizioni per l'aldilà, rappresenta l'individuo che cerca in tutti i modi di raggiungere qualcosa che non può essere perseguita razionalmente. Non ci si può imporre automaticamente di credere in una determinata religione o fede, solo per il conforto che potrà darci, colmando quel "vuoto" che ci perseguita. Come asserisce lo stesso Rivera "Le credenze si comportano come i sottoprodotti: non possiamo impadronircene a volontà, né possiamo inseguirle per godere finalmente di quel balsamo psicologico che secondo noi ci assicurerebbero".

I tentativi di Mickey di aderire al cattolicesimo o all'Hare Krishna, sortiscono l'effetto opposto, in quanto la conversione è qualcosa che deve sorgere spontaneamente. La "leggenda intellettualistica" risulta essere dunque fallimentare di fronte la vera natura umana.

Per quanto riguarda la religione, essa può essere liberamente abbracciata oppure l'uomo può crearsene una più congeniale a lui stesso. Infatti nel film sono evidenti certe frecciate alla religione (soprattutto quella "a pagamento") come quella pronunciata dal compagno di Lee, Frederick : *"Ma i peggiori sono i predicatori fondamentalisti: lestofanti di bassa lega, che dicono ai poveri idioti che li guardano che loro parlano per Gesù, e per salvarsi inviano soldi: soldi, soldi, soldi... Se Gesù tornasse e vedesse quello che succede in suo nome, non la smetterebbe più di vomitare."*

Da questa affermazione può sorgere spontanea la domanda, se allora la religione non sia solo un'invenzione umana, una via di fuga dall'incombere ineludibile della morte. Ciò che spesso muove l'uomo nel suo agire è la paura, sentimento che non può controllare ma di cui vorrebbe essere abile domatore. A cosa gli serve la religione? A dare forse una risposta a tutte le domande che lo assalgono, come una cascata di frecce. Ma l'uomo può arrogarsi il diritto di occuparsi di questioni talmente alte e insormontabili, come Dio?

Giudizio personale:

Hannah e le sue sorelle è stato un film che ha subito catturato la mia attenzione e ha suscitato in me grande interesse. Impossibile non amare Woody Allen e i suoi film, in cui le problematiche umane affrontate con ironia e spirito, ci appaiono quasi più leggere e svuotate da troppa drammaticità. In Hannah e le sue sorelle il regista vuole inviare un messaggio di speranze e di conforto che arriva dritto nello spettatore e lo rianima e rallegra. Il buffo personaggio Mickey è senza dubbio il portatore di questo messaggio e incarna perfettamente lo spirito del regista stesso: diverte e fa riflettere contemporaneamente.

Bibliografia

Juan Antonio Rivera, ***Tutto quello che Socrate direbbe a Woody Allen. Cinema e filosofia***, Frassinelli, 2005, pp.20-42.